

» rattrere. Ciò nonostante si verificò il prodigo che non si
 » poteva guarir sperare, e per la superiorità del genio
 » conciliatore di Diocleziano durò quasi per dodici anni ;
 » e da un sistema viziosissimo per propria natura due gran
 » beni risultarono all'impero; l'uno che la milizia comin-
 » ciò a rispettar di più la vita de' suoi imperatori in tal
 » guisa moltiplicati; l'altro che le provincie di ciascun
 » riparto sopracaricate a dir vero del peso di una corte
 » dispendiosa , ma sorvegliate più da vicino, più pronta-
 » mente soccorse, furono con maggior interesse e vigore
 » difese da' sovrani, di quello che lo erano state per l'in-
 » nanzi da generali indifferenti per la gloria del loro
 » principe e sovente ribelli ». Nell'anno 296 Diocleziano
 passò in Egitto per far guerra al tiranno Achilleo, asse-
 diò Alessandria di cui si rese padrone in capo ad otto
 mesi, fece prigioniero Achilleo e domò i Tebani che ave-
 vano avuto la maggior parte alla sua ribellione. Per conser-
 varli soggetti egli arrolò tutta la loro gioventù formando-
 ne tre legioni che furono chiamate: 1.^o *Jovia felix Thebaeorum*, 2.^o *Maximiana Thebaeorum* e 3.^o *Diocletiana Thebaeorum* (Rivaz). Nel 303 ad istanza di Galerio co-
 minciò in Nicomedia mercè un'editto pubblicato il 23
 febbraio, la nona e la decima persecuzione contra i Cri-
 stiani che sino allora erano stati da lui favoreggiati e pre-
 feriti a tutti gli altri negli impieghi che richiedevano con-
 fidenza. Essa produsse tanti martiri che i nemici del Cri-
 stianesimo vantavansi di aver ad esso recato il colpo mortale. Vedesi ancora una medaglia di Diocleziano con que-
 sta inscrizione: *Nomine Christianorum deleto*. Dopo la
 sua esaltazione questo principe non aveva per anche ve-
 duta Roma. Vi si recò l'anno stesso 303 in compagnia di
 Erculeo verso la fine di autunno per celebrare il 17 no-
 vembre un trionfo che fu l'ultimo che Roma avesse veduto
 giammai. L'Africa e la Bretagna , il Reno e il Danubio
 fornirono per questa festa de' trofei magnifici. Precedevano
 il carro imperiale i quadri de' fiumi, delle montagne e
 delle provincie. Le imagini delle mogli, delle sorelle e
 de' figli del gran Re ch'erano state prese e poscia resti-
 tute al momento della pace formavano uno spettacolo non
 più veduto , e lusingava la vanità del popolo (Ved. Nar-